

UN CENTRO È ATTIVO DA GENNAIO. Diretto da Antonia Cinquegrana, è il primo in Italia a occuparsi dei pazienti «socialmente inseriti», per i quali i Sert non sono indicati

# Cocaina: l'Asl cura 90 bresciani «normali»

Carmelo Scarcella: «Le abitudini di consumo cambiano sempre: per ogni dipendenza bisogna impostare un lavoro diverso»

Lisa Cesco

L'assio droga-emarginazione-criminalità non vale per la cocaina, consumata in proporzioni sempre maggiori dai «colletti bianchi», persone socialmente inserite che hanno una buona scolarità e conducono una vita normale, ma non riescono a fare a meno della sostanza stupefacente. Per aiutare queste persone, i Sert (Servizi per la tossicodipendenza) non sono la risposta più indicata: i cocainomani socialmente inseriti spesso rifiutano di confrontarsi con situazioni borderline, molto diverse dalla loro. Con questa consapevolezza, l'Asl di Brescia ha aperto lo scorso gennaio il Centro clinico per cocainomani socialmente inseriti, il primo in Italia a occuparsi di questa tipologia di pazienti.

«Assistiamo a una modificazione delle abitudini di consumo, con meno eroina e maggiore ricorso ad altre droghe, ed è necessario creare un percorso di lavoro diverso per ogni dipendenza», spiega il direttore generale Asl, Carmelo Scarcella. Il centro nasce da un'esperienza avviata dall'Asl nel 2004 con il progetto Nicodemo, confluito nel 2008 nel Progetto nazionale cocaina. Proprio nel 2008 l'Asl ha seguito mille cocainomani, di cui 206 socialmente inseriti: per avere un termine di paragone, basti pensare che in tutta la Liguria nello stesso anno sono stati solo 500 i cocainomani seguiti. «Questo non significa che a Brescia si consumi più cocaina rispetto alle altre città, ma che sono in molti a rivolgersi a una realtà come la nostra, che ha sviluppato una esperienza clinica unica a livello

lo nazionale», precisa Antonia Cinquegrana, responsabile del centro. Si stima che il 4 per cento della popolazione adulta abbia assunto cocaina almeno una volta nella vita, ed è rilevante il numero di individui che diventano tossicodipendenti. «I socialmente inseriti sono persone che assumono cocaina esclusivamente per via inalatoria, non usano eroina, non hanno problemi penali o difficoltà particolari legate all'ambito lavorativo o abitativo - dice Cinquegrana -. La cocaina, d'altronde, è una sostanza attiva, che stimola, ed è quindi compatibile con la quotidianità lavorativa».

**SPESSE LA MOLLA** che spinge a liberarsi dalla dipendenza ha a che fare con la vita relazionale, dalla moglie che minaccia il divorzio alla nascita di un figlio. Per uscire dalla cocaina, però, non esistono farmaci specifici, ma bisogna intraprendere altri percorsi di tipo psicoterapeutico o counseling. «Dopo aver smesso, bisogna proseguire con sei mesi di trattamento; il sistema terapeutico che proponiamo sfrutta anche metodi innovativi come le mail e gli sms per essere vicini al paziente», spiega Cinquegrana. Per ogni assistito (il centro segue 90 persone) è attivato un programma personalizzato ed è consentito, come previsto dalla legge, l'utilizzo della cura in anonimato. L'attività clinica si svolge anche in fasce serali, per incentivare l'accesso dei pazienti. La sede del Centro cocainomani è in via Lamarmora 56, l'accesso è su appuntamento chiamando lo 030 3839632, il martedì dalle 13.30 alle 15.30 e il venerdì dalle 9 alle 12. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel 2008 l'Asl ha seguito mille cocainomani, di cui oltre duecento «socialmente inseriti»

## La lotta al tabagismo

### Da ottobre in provincia quattro centri anti-fumo

E' lotta dura al fumo di sigaretta da parte dell'Asl di Brescia, che in previsione della Giornata mondiale senza tabacco (il 31 maggio) ha illustrato le nuove azioni da mettere in campo.

Dalle indagini effettuate sul territorio nel 2006 e nel 2008 risulta che il 22 per cento dei bresciani è fumatore (un dato in linea con l'andamento nazionale) e che gli ex fumatori sono il 12,8 per cento (numero inferiore alla media nazionale che è pari al 18-20 per cento).

La percentuale più elevata di fumatori è nelle persone di sesso maschile e nella fascia di età sotto i 40 anni. «C'è una necessità forte di contrastare il fenomeno, attraverso la definizione di piani d'azione specifici mirati al tabagismo», osserva il direttore generale dell'Asl, Carmelo Scarcella.

La novità più significativa è



Raimondi e Scarcella FOTOLIVE

che da ottobre di quest'anno apriranno a Brescia e a Leno i primi due centri per il trattamento del tabagismo direttamente gestiti dall'Asl, attraverso il servizio alcologia (nel 2011 il panorama sarà completato con altri due centri a Salò e a Sarezze). Ai centri potranno rivolgersi i fumatori che desiderano smettere, e che verranno seguiti da un'équipe con counselling individuale e terapia cognitivo comportamentale.

Se si considera che l'età della prima sigaretta a Brescia è di 13,7

anni per ragazzi e ragazze, risulta fondamentale il ruolo della scuola, tanto che per il 2010 l'Asl con l'Ufficio scolastico provinciale ha avviato il progetto «Scuole senza fumo: una scelta consapevole», per prevenire il tabagismo con il contributo di tutta la comunità scolastica (alunni, docenti, genitori, personale non docente).

«IL FUMO È DIFFUSO fra i più giovani che non ne rilevano la gravità - osserva Maria Rosa Raimondi, dirigente dell'Ufficio Scolastico Provinciale -. Per questo i progetti attivati intendono prevenirne l'abitudine e stimolare la coscienza dei rischi».

Coinvolti nella lotta anti-fumo anche i medici di famiglia, che grazie al rapporto fiduciario con gli assistiti possono orientare verso stili di vita più sani.

Un progetto mirato a gestanti e puerpere è invece «Mamme libere dal fumo», attuato nei consultori per sensibilizzare le donne alla disassuefazione dal fumo, tenuto conto che circa il 30 per cento delle fumatrici non abbandona l'abitudine in gravidanza, pur riducendo qualche sigaretta, e che anche quelle che smettono di fumare durante la gestazione, nel 70 per cento dei casi riprendono dopo il parto. ♦ LI. CE.

## La Giornata del Respiro

### Domani controlli gratuiti in Loggia e Quadriportico

«Per la prima volta la Giornata Nazionale del Respiro approda in Loggia, una sensibilità che non abbiamo mai riscontrato nelle amministrazioni precedenti»: così Andrea Barezzi, presidente dell'Amar, Associazione malati apparato respiratorio, ieri ha aperto la presentazione della 16ª giornata-evento che si terrà domani per sensibilizzare cittadini, mondo politico e mass media sui problemi della salute respiratoria.

A Brescia, rispetto al passato, la novità sarà «l'apertura della Loggia ai cittadini che vorranno sottoporsi gratuitamente a colloqui e controlli spirometrici», ha annunciato Simona Bordonali, presidente del Consiglio Comunale. Gli esami saranno effettuati in due momenti: dalle 9,30 alle 12,30 nella sala consiliare di Palazzo Loggia, e dalle 15 alle 18 nel Quadriportico di Piazza Vittoria. «La Loggia sarà più che mai la casa dei bresciani, non solo il luogo delle decisioni - ha sottolineato Bordonali -. I consiglieri comunali sono invitati a dare il buon esempio e come tutti gli altri cittadini saranno accompagnati in un percorso di crescita all'insegna della prevenzione sociale».

**SULLA PREVENZIONE** l'Amar ha costruito più di vent'anni di attività, arrivando a promuovere, nell'ultimo anno, 17 incontri nelle scuole. «L'obiettivo non è stato solo far conoscere i danni del fumo - ha spiegato Barezzi -, ma anche trasmettere la moda del "No, io non fumo", che può generare soddisfazione e orgoglio. Siamo intervenuti nelle superiori Gamba e Pastori, ma anche in scuole elementari. Oggi i ragazzi



Simona Bordonali e Andrea Barezzi

vengono a contatto con il fumo già a 8-10 anni, bisogna confrontarsi con questa realtà».

Nel complesso, una realtà sempre più allarmante: 10 milioni i malati affetti da patologie respiratorie in Italia, 112 mila i decessi ogni anno. Fra le principali cause, il fumo e l'inquinamento atmosferico. Il fumo di sigaretta, in particolare, miete più vittime di Hiv, cardiopatie e incidenti stradali. E stando alle stime dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms), nel 2020 la broncopneumopatia cronica ostruttiva (Bpco) è destinata a diventare la terza causa di morte. «Fra quelle croniche, le malattie fumo-correlate sono l'unico fenomeno in crescita», ha sottolineato Giovanni Aliprandi, responsabile del reparto di riabilitazione pneumologica della Domus Salutis «Ancelle della Carità», e presidente della commissione Servizi alla persona del Comune. «Informando si può incidere sugli stili di vita - ha aggiunto -, ed è importante che per questa iniziativa si siano messe in rete tre strutture apparentemente «concorrenziali» come Ospedale Civile, Domus e Fondazione Maugeri». Del reparto di pneumologia di quest'ultima fa parte Katia Foglio, e suo è l'appello a non dimenticare «le spese enormi che le malattie respiratorie obbligano a sostenere». A. NIT.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INQUINAMENTO. Domani al Museo di Scienze naturali con l'organizzazione di Legambiente, Consulta per l'ambiente del Comune e l'Isde, medici per l'ambiente

# Amianto, un convegno per studiare come smaltirlo

Le discariche sono poche e le aperture sono criticate. In alternativa c'è il processo termico per l'inertizzazione

Thomas Bendinelli

Un convegno scientifico per capire come gestire in sicurezza i milioni di metri cubi di amianto: è questo l'obiettivo che si pongono Legambiente, la Consulta per l'ambiente del Comune di Brescia, l'Isde (Medici per l'ambiente) con l'incontro che si terrà domani mattina nell'auditorium del museo di Scienze naturali di via Ozanam.

«IL PROBLEMA è quello dello smaltimento dell'amianto - spiega Mario Capponi nella sede di Legambiente di via Fenarolo -. C'è questione dei costi, non si sa dove metterlo, la gran parte finisce in depositi temporanei in attesa di avere spazi definitivi. Le discariche sono peraltro programmate in modo disordinato e ce ne so-

no tre nella sola provincia di Brescia, mentre in altre non ce ne sono». E, quando vengono individuate, sono al centro di polemiche e proteste, come sta accadendo per quella di via Brocchi in città.

«C'è un'alternativa alla discarica - sottolinea Capponi -, che è il processo termico per la inertizzazione dei materiali contenenti amianto. Si tratta però di capire se è meglio o peggio della discarica, fatta ovviamente in sicurezza». Da qui l'idea di invitare i rappresentanti delle tre aziende (Aspireco, Zetadi e Nial Nizzoli) che hanno gli impianti brevettati a livello industriale per l'inertizzazione e di un'altra (S Sistemi) che utilizza un altro sistema, ma per il momento solo a livello di laboratorio. «È un convegno scientifico a tutti gli effetti - sottolinea Capponi -, durante il quale cercheremo di capire di più su questi sistemi».

Ad aprire i lavori alle 9.30 sarà Edoardo Bai del Comitato scientifico di Legambiente e dell'Isde, a seguire gli interven-

ti di Paolo Pescia del Cnr e di Marco Caldiroli di Medicina Democratica. Alle 10.15 circa le domande sul processo di inertizzazione alle aziende, dalle 11.15 gli interventi di Sergio Savoldelli dell'Arpa Brescia, di Fulvio Aurora dell'Associazione Esposti all'amianto e dell'assessore regionale al Territorio Daniele Belotti. Le conclusioni alle 13.

**IL 9 GIUGNO** ci sarà l'aggiornamento dell'udienza di sospensione della discarica di amianto di via Brocchi: il giudice dovrà dare o il via libera o la sospensione definitiva. Il problema dirimente - ha spiegato l'avvocato Pietro Garbarino - è decidere se si tratta di discarica di rifiuti inerti o di rifiuti non pericolosi (che sono considerati più pericolosi). Nel primo caso, la distanza dai centri abitati deve essere di 100 metri, nel secondo di 200. Oltre a questo, ha ricordato Garbarino, «c'è anche un profilo di irregolarità rispetto alla profondità della discarica». ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Riuso della materia. Il concorso

### Dalla bonifica all'arte: tante idee vincenti

Un concorso che premia opere d'arte nate dal riutilizzo di materiali di scarto trasmette un messaggio importante. Si motiva così il successo riscosso dalla seconda edizione de «Il bello del riutilizzo della materia», concorso di idee organizzato da Pbr (società del Gruppo Intergreen specializzato nella raccolta e nel trattamento dei rifiuti industriali) che ha visto quasi triplicato quest'anno il numero dei partecipanti (da poco più di una decina a 31).

«L'idea è nata circa due anni e mezzo fa, quando abbiamo iniziato seriamente a porci il problema di cosa fare di tutto il materiale recuperato con la nostra attività di bonifica: così abbiamo pensato di investire su un concorso che sollecitasse

i giovani sui temi del riutilizzo delle risorse e della sostenibilità ambientale», spiega il presidente del Gruppo Intergreen Andrea Calubini, lanciando l'idea di un'asta benefica delle opere d'arte finora prodotte, di proprietà dell'azienda. «Se poi dovessimo trovare un'opera tra quelle in concorso che si prestino anche a un utilizzo industriale, saremo ben felici di sostenerla», promette Calubini, sottolineando come i volumi dei materiali di recupero siano talmente ampi da aver sempre di soluzioni più articolate e radicali per non finire in discarica.

**SUGGESTIVA** la carrellata dei manufatti realizzati per le due sezioni del concorso, quella riservata ai liberi professionisti e quella rivolta agli istituti scolastici. Nella prima si è aggiudicato il



Andrea Calubini (Pbr) con Giuseppe D'Angelo e la sua «Dea Tellure»

primo premio da 4.000 euro Giuseppe D'Angelo con la sua maxi scultura «Dea Tellure», protettiva della terra e della fecondità, mente il secondo e il terzo premio da 2.500 e 1.500 euro da dividere per due: a ritrarli Anna Bernardi e Francesco Mora dell'Istituto «Battisti» per la lampada «Behind the waste» e la Quinta L dell'Ips «Falcone» di Palazzo per il quadro «Lattine Campbell», seguiti da Tiziana Falciola dell'Istituto di Padova con la scultura «Fontana» e la Quarta G dell'Ips di Palazzolo per l'opera intitolata «Mappamondo». A. N. DE.

© RIPRODUZIONE RISERVATA